

La morte attende a Gaza City e ovunque

ei electronicintifada-net.translate.googleusercontent.com/content/la-morte-attende-gaza-city-e-ovunque-altro/50932

[Yusef Alnono The Electronic Intifada](#) 12 settembre 2025



La triste scena dopo l'ennesimo attacco aereo israeliano sulla città di Gaza.

Immagini APA di Omar Ashtawy

Ogni mattina quando mi sveglio, penso alla porta d'ingresso di casa nostra.

Fu fatto saltare in aria nel novembre 2023 quando l'esercito israeliano lanciò l'invasione di terra del quartiere al-Nasr di Gaza City.

Alla fine ho deciso di riparare la porta per proteggere la casa dai ladri prima di traslocare.

Con la notizia che si sta diffondendo uno sfollamento completo e che i carri armati si trovano a pochi chilometri di distanza, sembra che lo sfollamento sia inevitabile.

Prima del genocidio ripararlo non mi sarebbe costato più di 60 dollari, ma ora costa circa 360 dollari.

Il 5 settembre, verso mezzogiorno, ho chiamato un fabbro affinché potesse alimentare la sua attrezzatura con l'energia solare.

Mi fermai dietro di lui e lo guardai mentre lavorava.

Il mio vicino Abu Ahmad, 44 anni, che abita nello stesso palazzo, è passato ridendo.

"Tieni i soldi in tasca. Non preoccuparti di aggiustarlo", mi disse.

"Chissà se troveremo ancora l'edificio in piedi? Chissà se torneremo nel nostro quartiere?"

Le sue parole mi colpirono con una verità che non volevo affrontare. Eppure lo guardai e risi.

Questo umorismo nero riflette la tragedia della vita nel nostro quartiere nel nord di Gaza, dove le truppe israeliane ~~avanzano verso di noi~~ giorno dopo giorno.

Nell'ottobre 2024, Israele tentò nuovamente (il ~~primo tentativo risale~~ all'ottobre 2023) di ~~—~~ invadere e sfollare con la forza le persone nei territori settentrionali, in un esodo di massa verso la parte meridionale di Gaza.

Ma quel tentativo fallì.

Israele ci riprova, questa volta con ancora più ferocia.

Partire per il sud?

Le conversazioni dei miei vicini ruotano attorno a un'unica domanda: restare e resistere oppure evacuare verso sud?

"Yousef, non te ne sei andato la prima volta", mi chiedono. "Te ne andrai ora?"

Altri che in precedenza erano stati evacuati verso sud, come il mio vicino Ziyad, mi dicono che preferiscono "l'inferno del nord al paradiso del sud".

Ho riso e l'ho preso in giro dicendo: "Ziyad, scommetto che sarai il primo a tornare lì".

Ma lo sfollamento non è mai stata una scelta: è stato piuttosto un abbandono forzato della propria casa di fronte all'avvicinarsi del pericolo.

Oggi, tuttavia, abbiamo raggiunto una nuova fase di questa guerra: persino lo sfollamento è diventato impossibile.

Le persone non restano qui perché si sentono al sicuro, ma perché non possono permettersi di trasferirsi in un posto nuovo.

Forse alcune persone hanno iniziato a spostare i propri beni verso sud a scopo precauzionale, con i prezzi dei trasporti che hanno raggiunto i 600 dollari a veicolo.

Altre persone, come mia zia, non potendo sostenere questa spesa estremamente elevata, hanno iniziato a vendere i loro mobili e i loro beni per risparmiare un po' di soldi.

Il 6 settembre mia zia, che vive nel quartiere Sheikh Radwan, ha chiamato mia madre per dirle che stava vendendo i mobili della sua camera da letto come legna da ardere per il fuoco.

I mobili, del peso di circa 200 chili, le erano costati circa 2.000 dollari quando li aveva acquistati.

Ma ora le venivano offerti solo 2 dollari al chilo, il che significava che avrebbe guadagnato circa 400 dollari per tutto.

Teneva il resto dei mobili della casa per bruciarli e usarli come legna da ardere.

Anche se la gente volesse trasferirsi a sud della Strip, non c'è molto spazio lì e, se c'è, l'affitto è esorbitante.

Abu Hussam, 52 anni, il mio vicino di casa nello stesso palazzo in cui vivo, è andato a sud in cerca di un appartamento in affitto.

Trovò solo un appartamento con un affitto mensile che andava dai 1.000 ai 1.500 dollari, un budget che Abu Hussam non poteva permettersi.

Abu Hussam è addirittura tornato nella sua precedente abitazione a Deir al-Balah, nella Striscia di Gaza meridionale, quando è stato sfollato per la prima volta nel novembre 2023.

Aveva in mente di montare di nuovo una tenda nello stesso posto di prima, ma rimase scioccato nello scoprire che era già occupata, senza più spazio per una sola tenda.

Una tenda costa oggi circa 900 dollari.

Anche se potessi permettermene una, non so cosa mi aspetta lì, perché non ho mai vissuto in una tenda prima.

Non ho mai sopportato che l'acqua filtrasse dalla tenda quando pioveva, né il freddo pungente dell'inverno o il caldo soffocante dell'estate.

Direzione nord?

Anche restare qui non è mai facile.

Alle 6 del mattino, l'esercito israeliano "mattiniero" inizia a bombardare, demolire e bombardare case: una routine che la gente ha imparato a memoria.

Il 7 settembre mi sono svegliato in preda al panico per il rumore di robot esplosivi che [esplodevano](#).

Ho controllato l'ora: erano le 5.30.

Volevo alzarmi e andare a controllare mia madre, ma poi ho scoperto che era già venuta nella mia stanza dopo aver sentito il forte rumore del bombardamento.

"Sembra che inizino la festa in anticipo", ho scherzato.

"Ti avevo detto che avremmo dovuto preparare le borse di emergenza nel caso dovessimo partire all'improvviso", dissi.

Potevo vedere l'espressione stanca di mia madre.

"Non di nuovo", rispose.

"E cosa dovremmo mettere in valigia? Vestiti estivi o invernali?"

Il silenzio mi ha usurpato perché mia madre aveva ragione.

Cosa dovremmo portare con noi quando non sappiamo nemmeno se avremo un riparo?

A mezzogiorno dello stesso giorno, sono sceso nel quartiere e ho trovato la maggior parte delle persone in strada che fissavano il cielo, tra cui il mio amico Osama, 24 anni.

Mi fermai accanto a lui e alzai lo sguardo, scorgendo uno strano drone a forma di V che volteggiava lentamente sopra la mia testa, diffondendo un messaggio automatico che ordinava alla gente di andare a sud.

Pochi istanti dopo, lanciava volantini.

Ne ho preso uno; Osama ne ha preso un altro.

Abbiamo letto che ci hanno ordinato di lasciare la parte settentrionale di Gaza.

Osama ridacchiò e disse: "Compriamo **dell'halab** e usiamo questa carta per avvolgerlo".

Gli Halab sono dolci a base di semola.

Guardai Osama e risi, pensando che stesse scherzando. Ma era serio.

Anche nei momenti peggiori, raccontiamo barzellette e ci aggrappiamo alla vita con umorismo.

Ma nel profondo sentivo il peso del messaggio di Osama: i prossimi giorni saranno difficili, quindi godiamoci quello che ci resta.

Questa volta gli occupanti non hanno solo distribuito i soliti volantini con gli ordini di sfratto, ma anche delle mappe che mostrano le torri che prenderanno di mira.

Immagina quanto sarebbe terrificante vedere la tua casa cerchiata su una mappa dal cielo?

In un attimo, intere famiglie vengono sfollate e interi quartieri scompaiono quando quella torre viene **demolita**.

Una di queste torri era la torre Soussi che fu **distrutta** il 6 settembre – il giorno precedente.

La torre conteneva 10 appartamenti appartenenti ai miei parenti della famiglia allargata Alnono, ognuno dei quali ospitava una famiglia separata.

Morte predestinata

Ogni giorno a Gaza la morte – persona non grata – è a un passo da noi, pronta a strapparci l'anima.

Il 30 agosto mi trovavo al Branch Hub, un punto nel quartiere al-Rimal di Gaza City dove vado regolarmente per trovare elettricità e internet, quando più di quattro esplosioni [hanno scosso](#) tutto ciò che mi circonda. _____

Il mondo si oscurò e all'inizio pensai che fossimo stati colpiti. Poi mi resi conto che l'edificio accanto a noi era stato colpito.

Il fumo era così denso che riuscivo a malapena a vedere.

Quando sono uscito, ho visto una ragazza che avevo notato pochi minuti prima, ferma sulla porta. Aveva perso gran parte della gamba; una parte era ancora attaccata al corpo tramite un piccolo pezzo di pelle.

Mi urlava: "Il mio piede! Il mio piede!"

Ero paralizzato, incapace di aiutarla. Un'altra ragazza giaceva ferita, incapace di muoversi dopo che una scheggia le aveva colpito la vita e un piede.

Resti umani erano sparsi ovunque.

Per strada ho visto Abu Ahmad, il proprietario di una piccola bancarella di biscotti dove spesso compravo degli spuntini, ucciso.

Suo figlio stava lì vicino, [coperto nei resti](#) del padre.

L'esercito israeliano ha poi [affermato](#) era la casa di Abu Obeida, il portavoce delle Brigate Qassam.

Non dimenticherò mai la scena quando uscii dall'hub: mobili sparsi per terra.

La gente mi ha raccontato che, pochi istanti prima degli scioperi, era passato un veicolo che trasportava una famiglia con i suoi mobili e i suoi beni verso sud.

Pochi secondi dopo, quando arrivò l'attacco, l'intera famiglia era stata uccisa e i mobili erano sparsi a terra.

Rimasi immobile e sussurrai tra me e me: "È meglio restare qui che morire sulla strada per il sud".

In quel momento ho sentito che Dio mi aveva concesso una nuova vita.

Sono giunto alla conclusione – una conclusione condivisa da quasi tutti a Gaza in questi giorni difficili – che la morte mi attende sia qui al nord che lì al sud.

Che io ripari la mia porta rotta e rimanga nel nord di Gaza o obbedisca agli ordini israeliani e mi trasferisca a sud, che io porti con me i miei vestiti estivi, quelli invernali o che io cerchi di portarli entrambi, la morte è predestinata ovunque io vada.

Yusef Alono è uno scrittore della Striscia di Gaza.